

Gli incunaboli della Biblioteca provinciale dei frati minori di Firenze

a cura di Chiara Razzolino,
Elisa di Renzo, Irene Zanella,
con un saggio di Neil Harris,
Pisa, Pacini / Firenze, Regione
Toscana, 2012 (Toscana.
Biblioteche e Archivi; 2), p. 340,
ill., ISBN 978-88-6315-310-1,
€ 28,00

Il catalogo degli incunaboli della Biblioteca provinciale dei frati minori di Firenze, ricordando che i confini della Provincia ecclesiastica corrispondono in linea di massima alla regione Toscana, rappresenta un ottimo esempio per discutere di un fenomeno storico-culturale tuttora in atto i cui prodromi si possono far risalire al cinquantennio appena trascorso e che coinvolge altre province francescane.

La chiusura dei conventi, la mancanza di nuove vocazioni, l'accentramento del patrimonio librario (e non solo) sono problematiche, anche dolorose, che gli ordini mendicanti (e non solo) si trovano a dover affrontare.

Nel silenzio totale degli studi settoriali, a parte qualche sporadico accenno, stiamo assistendo ad uno spostamento massiccio di intere librerie conventuali (con tutte le problematiche storiche che questo comporta) e migliaia e migliaia di libri stanno lasciando i luoghi d'origine per essere concentrati in un unico posto.

Il problema non è solo di tipo burocratico (richiesta di autorizzazione alla soprintendenza bibliografica del territorio), neanche solo di tipo economico (predisposizione di locali idonei ad accogliere questa mas-

sa enorme di volumi), ma coinvolge anche la storia delle biblioteche.

Si tratta in sostanza della fine funzionale storica e culturale della biblioteca conventuale, quella predisposta *ad usum* dei frati sostituita non solo da una biblioteca centrale che poco ha a che vedere con la vita religiosa dei francescani, tutta rivolta com'è alla condivisione esterna – quella laica – e alla conservazione artificiale, ma dalle biblioteche personali, quelle che potremmo definire di stanza, la libreria personale del frate.

Già nel 2003, Neil Harris nell'aprire un precedente catalogo (*Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche dei Cappuccini di Toscana*, a cura di Antonella Grassi, Giuliano Laurentini, Firenze, Biblioteca provinciale dei Cappuccini, 2003) aveva avuto modo di sottolineare questo movimento silenzioso di enormi quantità di libri: "Nell'ultimo quarto del Novecento la crisi delle vocazioni e alcuni mutamenti profondi nella struttura dell'ordine, incluso l'impegno assiduo nei paesi del Terzo Mondo, ha portato alla chiusura dei conventi minori e all'unificazione dei relativi fondi presso la sede centrale, anche con lo scopo di salvaguardarne la conservazione e garantirne la fruibilità. Tale fenomeno – comune ad altri ordini religiosi – rappresenta a mio avviso il più significativo movimento di fondi librari di questi ultimi decenni, non solo in Toscana, ma ovunque in Italia, anche se la letteratura bibliotecaria professionale non sembra essersene accorta" (p. 9).

Infine c'è da ricordare che questo spostamento ha lasciato un contenitore, un luogo, lo spazio, la stanza, la libreria, quella lignea per intenderci, priva del contenuto, una scatola vuota, con gli scaffali e i palchetti ripuliti del loro valore: una bi-

blioteca che una volta era composta non solo dai libri ma dal convento, dalla stanza, dal bibliotecario, dalla scaffalatura, dalla predisposizione disciplinare dei libri sulle scansie, dal piccolo ripostiglio, solitamente una nicchia grigliata ricavata nella scaffalatura o nelle pareti e chiusa a chiave, per i libri proibiti, dall'immagine della Madonna o dei santi dell'Ordine, il crocifisso e naturalmente dai religiosi.

Si tratta a ben vedere di una terza soppressione, dopo quelle ben note dell'Ottocento, dovuta diversamente dalle altre a cause tutte interne agli ordini religiosi.

La Biblioteca provinciale dei frati minori di Firenze ha scelto diverse strade per fronteggiare questa situazione e ha predisposto diverse strategie per la conservazione del proprio immenso patrimonio librario: da una parte attraverso l'accentramento conservativo di cui si parlava, dall'altra in una visione comunitaria, non da tutti condivisa, attivando la clausola del comodato d'uso (mantenendo dunque la proprietà dei libri) con la biblioteca civica del territorio in cui si trovava la biblioteca claustrale.

La pubblicazione, che si presenta in una veste editoriale raffinata e corredata di splendide immagini, si apre con il saggio di Neil Harris *Né pesce né carne: ritratto dell'incunabolo come libro bifronte* il quale offre una serie di spunti di riflessione sulla natura dell'incunabolo, il cui termine fu coniato nel 1639 da Bernhardt Malinckrodt, sulla demarcazione artificiale (senza alcun fondamento tipografico o editoriale) per la sua identificazione e infine sul suo rapporto con il manoscritto che impone la necessità di vederlo "come un Gianno bifronte che guarda simultaneamente al futuro e al passato" (p. 14).

Determinante per una corretta comprensione della raccolta francescana è l'analisi della fisionomia della raccolta, i cui esemplari Harris definisce "comuni"; il valore assunto alla normalità e numerosità delle copie, diversamente dalla pratica bibliofila ottocentesca della *chasse* al libro raro, antico e di pregio, permette di comprendere la natura della raccolta nella sua sostanzialità: l'analisi di Harris sulla fortuna (o per meglio dire la sfortuna) editoriale dell'*Arbor Vitae* di Ubertino da Casale diventa un elemento in più per avvalorare il valore contenutistico della raccolta secondo il canone della normalità.

Il contributo si conclude con un *excursus* sulla natura dei formati misti e con un approfondimento della pratica della rubricazione manuale degli incunaboli.

Il saggio di Chiara Razzolini, *I segni di provenienza* (p. 47-66), introduce direttamente alla storia della biblioteca provinciale, che spesso si ricostruisce attraverso lo studio delle provenienze, presentandoci l'elenco completo, con sintesi storica, dei conventi della provincia francescana (ventinove in tutto). Con rigore metodologico sono presentate le caratteristiche comuni, termine che ricompare con un'altra valenza, degli esemplari librari di ciascun convento: timbri, note di possesso, etichette di collocazione (*marks on books*).

Il motivo di questo tipo d'indagine è così perfettamente spiegato da Razzolini: "Attraverso lo studio delle provenienze è possibile ripercorrere la storia dei conventi dell'ordine e le vicende dei movimenti effettuati dai diversi patrimoni librari. Il susseguirsi dei segni d'uso e delle attestazioni di possesso possono risultare uno strumento valido per ricostruire quanto avvenuto nella storia dei

conventi e in alcuni casi possono costituire una fonte indispensabile per la ricostruzione della storia delle biblioteche conventuali, di cui spesso scarseggiano le notizie" (p. 49).

Il manuale *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, curato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento nel 2009, fa da sfondo ad un approccio che è stato spesso definito di tipo archivistico.

Il testo *Interventi di conservazione e condizionamento degli incunaboli*, di Elisa di Renzo e Irene Zanella, documenta il lavoro di descrizione analitica delle legature realizzato nel 2003 durante un tirocinio nato dalla collaborazione fra l'Università degli studi di Firenze e il Servizio beni librari della Regione Toscana e che "prevedeva una ricognizione delle strutture, una descrizione tramite una scheda di rilevamento appositamente redatta e la realizzazione *in loco* di interventi di restauro non invasivo, finalizzati alla stabilizzazione delle strutture stesse" (p. 67).

Utilissimo, infine, è il glossario, redatto dalle stesse restauratrici, per una corretta definizione del significato dei termini usati nella descrizione delle coperte e la rappresentazione grafica delle strutture delle carte di guardia.

Il catalogo vero e proprio (p. 101-295) descrive 214 edizioni per un totale di 253 esemplari; interessante è notare, in *Criteri e metodologia*, come le catalogatrici decidano di discostarsi da una pratica consueta di descrizione degli incunaboli che da una parte prevede un'intestazione che riprende la forma dello *short-title* (usato per esempio dall'ISTC e da IGI) e dall'altra la trascrizione facsimilare delle parti consuete più rilevanti dell'edizione secondo la meto-

dologia descrittiva assunta da F. Bowers.

Il motivo di un tale scostamento, che si condivide alla luce della recente apertura dell'Indice SBN alla catalogazione degli incunaboli (febbraio 2013), è in funzione e in previsione di un riversamento dei dati nell'OPAC del Servizio bibliotecario nazionale; la descrizione dunque si conforma allo standard ISBD (A) integrato con i criteri della *Guida alla catalogazione in SBN libro antico*, Roma, ICCU, 1995.

Seguono gli indici: cronologico, degli autori secondari, dei tipografi e degli editori, dei luoghi di edizione, delle provenienze e dei possessori, delle legature (per tipologia).

Interessante è il lavoro di Rossella De Piero di identificazione dei lacerti membranacei utilizzati come parti strutturali nelle legature e contenenti frammenti di manoscritti.

Concludiamo questa recensione ancora una volta con le illuminanti parole di Harris: "Questo catalogo è una linea tracciata nella sabbia nel corso di una dolorosa azione di retroguardia che accomuna la storia dei libri di più ordini religiosi durante la seconda metà del XX secolo e nel primo decennio del XXI secolo, quando le raccolte francescane sono già state devastate dalle confische e dalle restituzioni dei secoli XVIII e XIX" (p. 19).

FRANCESCA NEPORI

Biblioteca provinciale dei Cappuccini
di Genova
francescanepori@yahoo.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201306-058-1